RICCARDO MAISANO

MEMORIA LETTERARIA E MEMORIA STORICA
IL PERSONAGGIO DI GIOVANNI AXUCH
NELL'OPERA DI NICETA CONIATA (*)

a Herbert Hunger

πολύς ἐν λόγῳ καὶ ἀρετῇ διαβεβημένος,... ᾧ καὶ τὸ ἀπὸ συνέσεως μὲν ἐπιπρεπὲς ἀξιέπαινον καὶ ἡ πολυπειρία θαυμαστὴ τις καὶ ἀξιάγαστος, τὸ δὲ παρὰ πολὺ τῶν ἄλλων ἐν λόγοις κρατεῖν καὶ σοφίας πάσης,... κρατῆρα εἶναι περιχειλῆ τὸ οἰκειότατον ἐκείνῳ καὶ ἐξαίρετον ἦν χαρακτήρισμα

Nic. Chon., *Hist.*,
p. 307, 74-79 v. D.

I

[155] L'approccio letterario a un testo storiografico spesso si rivela utile anche all'indagine storica, e particolarmente fruttuoso si dimostra nel caso di Niceta Coniata, storiografo letteratissimo quanto altri mai e dedito ad una incessante cura formale del proprio testo. Il mio scopo è quello di offrire qui di seguito un esempio del risultato che si può raggiungere, in termini di comprensione storica e acquisto di cognizioni nuove, attraverso l'analisi letteraria dell'opera di Niceta, [156] scegliendo un personaggio della sua storia ed esaminando il modo in cui è presentato ai lettori.

Il personaggio è Giovanni Axuch, amico e consigliere dell'imperatore Giovanni II Comneno, gran domestico dall'ascesa al trono di questo fino al tempo di suo figlio Manuele I. Di lui parlano, oltre a Niceta Coniata nei primi due libri della sua opera, altri autori importanti dell'età dei Comneni, quali Giovanni Cinnamo, Niceforo Basilace, Michele Italico¹. Axuch è dunque un soggetto ideale per l'indagine cui vogliamo sottoporre il testo di Niceta, poiché l'esistenza di altre fonti letterarie giunte fino a noi permette una verifica sinottica non realizzabile in altri casi. D'altra parte, la collocazione cronologica del personaggio (coetaneo di Giovanni II e dunque nato intorno all'anno 1088, gran domestico dal 1118 al 1150 circa) impedisce di presupporre con Niceta Coniata (nato nel 1155/57, morto nel 1217) rapporti che possano aver determinato o direttamente condizionato il trattamento della sua figura nella *Χρονική διήγησις*. Vedremo infatti che Giovanni II Comneno e Giovanni Axuch sono per Niceta personaggi esemplari, non diversamente da re ed eroi dell'antichità biblica e classica, e quindi elevati a

[*] *Atti dell'Accademia Pontaniana*, n. s. XLVI (1997), pp. 155-172.] – Sono riconoscente a coloro che hanno accettato di leggere una redazione preliminare di queste pagine e che mi hanno offerto consigli e incoraggiamento. Con particolare gratitudine desidero ricordare Antonio Garzya, Fabrizio Conca, Carolina Cupane, Enrico Maltese, Carlo Maria Mazzucchi, Anna Pontani e Antonio Rollo, con i quali da tanto tempo condivido orientamenti di ricerca, esperienze di metodo, amicizia.

¹ Su di lui cfr., oltre all'opuscolo monografico di C. M. Mekios, *Ὁ μέγας δομέστικος τοῦ Βυζαντίου Ἰωάννης Ἀξούχος καὶ ὁ πρωτοστράτωρ υἱὸς αὐτοῦ Ἀλέξιος*, Atene s. d. [1932], la rassegna sistematica delle fonti e della bibliografia più recente in: Michel Italikos, *Lettres et discours*, édités par Paul Gautier, Paris 1972 (« Archives de l'Orient Chrétien », 14), pp. 41-44.

simbolo astratto ciascuno della propria categoria. L'autore non ha avuto alcun contatto diretto con loro, e il modo in cui utilizza le loro immagini e assegna ad essi i rispettivi ruoli induce a ipotizzare che il materiale sul quale Niceta lavorava dovesse essere di per sé caratterizzato in senso letterario e ideologico.

II

La comparsa di Axuch nelle pagine di Niceta ha luogo in occasione della sua nomina a gran domestico, dopo la descrizione dei primi atti di governo di Giovanni II, tra i quali la nomina dei principali collaboratori (pp. 9, 23 – 10, 36 van Dieten)². In tale occasione Giovanni Axuch, ultimo dei ministri nominati, è solennemente presentato da Niceta ai lettori. Essendo di primaria importanza per il nostro scopo la scelta e la disposizione delle parole nel testo, riporto qui di seguito la trascrizione dell'intero brano, accompagnata da una traduzione di lavoro che ne faciliti la comprensione; e poiché nell'opera di Niceta l'articolazione retorica [157] del testo è sempre importante e in alcuni casi particolarmente significativa, nella trascrizione ho evidenziato i *cola*, indicando tipograficamente alcune risposdenze, parallelismi, assonanze e simmetrie.

Ἰσχυε δ' ὑπὲρ πάντας παρὰ τῷδε τῷ βασιλεῖ
καὶ τὰς πρῶτας ἐκαρπούτο τιμὰς ὁ Ἄξουχ Ἰωάννης.

ἦν δ' οὗτος Πέρσης τὸ γένος,
τῆς δὲ Βιθυνῶν προκαθημένης πόλεως Νικαίας
ὑπὸ τῶν ἐσπερίων ἀλούσης ταγμάτων, 5
ἠνίκα τῆς ἐς Παλαιστίνην πορείας εἶχοντο,
συνέχεται καὶ αὐτὸς
καὶ τῷ βασιλεῖ Ἀλεξίῳ δῶρον παρέχεται.

ἦλιξ δ' ὦν Ἰωάννη τῷ βασιλεῖ
συμπαίστωρ αὐτῷ προσείληπτο 10
καὶ τῶν οἰκιδίων καὶ προκοίτων
ὁ προσφιλέστερος κρίνεται.

ἐπεὶ δ' ἐπέβη τῆς βασιλείας,
πάσαν ὑπερανέβη πρεσβυτέραν παραδυνάστευσιν, 15
μέγας τιμηθεὶς δομέστικος,
ὡς καὶ πολλοὺς τῶν ἐριτίμων κατὰ γένος βασιλείων
ἀποβαίνει τοῦ ἵππου
καὶ τούτῳ ἀπονέμειν προσκύνησιν
κατὰ συγκυρίαν ὑπαντιάζοντας.

ἦσαν δὲ τῷ ἀνδρὶ τῷδε 20
οὐ μόνον χεῖρες δεδιδαγμέναι πρὸς πόλεμον,
ἀλλὰ καὶ πρὸς εὐποιίαν τῶν δεομένων
ὀξεῖαί τινες καὶ εὐκίνητοι.

ἀτὰρ τὸ εὐγενὲς τῆς γνώμης καὶ ἐλευθέριον

² I rinvii si riferiscono a pagina e riga dell'edizione pubblicata nel « Corpus Fontium Historiae Byzantinae »: Nicetae Choniatae *Historia*, recensuit Ioannes Aloysius van Dieten, I-II, Berolini et Novi Eboraci 1975. Per l'interpretazione dei testi e per alcuni spunti di riflessione ho anche tenuto presente la nuova edizione in corso di pubblicazione nella collana « Scrittori greci e latini » della Fondazione Lorenzo Valla: Niceta Coniata, *Grandezza e catastrofe di Bisanzio (Narrazione cronologica)*, vol. I, introduzione di Alexander P. Kazhdan, testo critico e commento di Riccardo Maisano, traduzione di Anna Pontani, Milano 1994.

Memoria letteraria e memoria storica

τὸ μὴ ἔχον οὕτω τοῦ γένους τὰ πολλὰ συνεσκίαζε 25
καὶ ποθεινὸν παρὰ πᾶσι τὸν Ἄξουχ ἀπειργάζετο.

Era potente più di tutti presso questo imperatore
e godeva della più alta autorità Giovanni Axuch.

Era questi Persiano di stirpe,
e quando Nicea, città capoluogo della Bitinia,
fu conquistata dalle truppe occidentali 5
in marcia verso la Palestina, [158]
è catturato anch'egli
e all'imperatore Alessio è offerto in dono.

Essendo coetaneo dell'imperatore Giovanni,
fu scelto come suo compagno di giochi 10
e tra i valletti e i paggi
è considerato il prediletto.

E allorché <quello> ascese al trono,
<questo> superò ogni precedente forma di partecipazione al potere,
essendo stato insignito della carica di gran domestico, 15
cosicché molti esponenti illustri della famiglia imperiale
scendevano dal cavallo
e a lui facevano atto di omaggio
se per caso lo incontravano.

Aveva quest'uomo 20
non soltanto “ mani addestrate alla guerra ”,
ma anche a beneficiare i bisognosi
rapide e pronte.

Dunque la nobiltà e generosità del suo animo
mettevano in ombra per molti versi la sua condizione differente per nascita 25
e caro a tutti rendevano Axuch.

L'analisi formale del passo fin dalla prima lettura presenta alcuni elementi significativi.

Nella prima sezione (rr. 1-2) si notano la posizione di ἴσχυε e τὰς πρώτας all'inizio dei rispettivi *cola* e la posizione del nome del personaggio alla fine: ciò mette in rilievo la preminenza di Axuch a corte, aggiungendosi al fatto che l'intero brano è al termine – e quindi al culmine – di una lunga rassegna effettuata dall'autore nelle pagine precedenti per descrivere la composizione del “ consiglio della corona ” di Giovanni II.

Nella seconda sezione (rr. 3-8) si nota alle rr. 5 e 7 l'uso di due verbi distinti (ἀλίσκομαι e συνέχω) per indicare la conquista della città e la cattura del prigioniero: il secondo verbo è collegato al primo da καὶ αὐτός (presa Nicea, è preso anche Axuch), ma è altresì in relazione (fonica e paronomastica) con il successivo παρέχεται della r. 8. In questo modo l'autore evidenzia l'itinerario compiuto da Axuch e la sua originaria condizione: poiché la sua città è conquistata, egli è preso prigioniero ed è offerto in dono all'imperatore Alessio³. [159]

³ Un ramo della tradizione, rappresentato dai codici PH, tramanda per le rr. 5 s. una variante redazionale di maggiore precisione circostanziata e perciò di inferiore livello stilistico: τῆς

La sezione seguente (rr. 9-12) è contraddistinta dall'uso di tre vocaboli (ἤλιξ, συμπαίστωρ, προσείληπτο) che richiamano da tre angolazioni diverse l'immagine del sodalizio tra Giovanni II e Giovanni Axuch per l'età, la consuetudine quotidiana, la collaborazione (ricordiamo che παραλαμβάνω ha tra i suoi significati fondamentali quello di "scegliere quale compagno o collaboratore")⁴. L'autore indica poi l'ambiente entro il quale la preminenza di Axuch emerge e si afferma: la menzione τῶν οἰκιδίων καὶ προκοίτων si riferisce, io credo, non tanto al personale di servizio e alle guardie, che difficilmente l'autore avrebbe messo in relazione con un ragazzo straniero offerto in dono dai principi crociati, quanto piuttosto ai giovani gentiluomini di camera che esistettero alla corte di Bisanzio fino alla vigilia della caduta dell'impero⁵.

Segue la sezione centrale del brano (rr. 13-19), che descrive la definitiva affermazione del personaggio ed esprime con alcuni artifici formali il concetto chiave del capoverso, cioè lo stretto rapporto di Axuch col potere. Il più evidente di tali artifici è l'omissione del soggetto grammaticale nelle due frasi alle rr. 13 e 14: poiché si tratta di due soggetti diversi (l'imperatore nel primo caso, Axuch nel secondo), si comprende che l'autore ha voluto creare un effetto di ambiguità apparente per attirare l'attenzione del lettore sull'idea che le sorti dei due personaggi erano intimamente legate, al punto che le fortune dell'uno significavano le fortune dell'altro. A ribadire tale idea intervengono gli altri artifici: ἐπεὶ / ἐπέβη, ἐπέβη / ὑπερανέβη (l'ascesa al trono dell'uno provoca l'ulteriore ascesa della posizione dell'altro) e l'allitterazione del suono *p*- alla r. 14, che introduce e sottolinea la parola finale παραδυνάστευσιν con la sua tradizionale e burocratica portata semantica⁶. La frase prosegue descrivendo il risultato (ὡς consecutivo, r. 16) dell'invidiabile posizione conseguita da Axuch: perfino i membri della famiglia imperiale dovevano scendere da cavallo e rendergli omaggio. Il gioco verbale, che in italiano scompare, è evidente nell'originale: il verbo ἀποβαίνειν, che esprime l'atto di smontare dalla sella, con il suo secondo elemento si collega ai due verbi precedenti (ἐπέβη e ὑπερανέβη), col primo elemento si collega al verbo successivo (ἀπονέμειν). L'ascesa di Axuch provoca la discesa in posizione subordinata dei familiari dell'imperatore, al punto che la parentela regale non ha più valore [160] preponderante: per la sua valenza nel contesto βασιλείου contrasta con la serie dei precedenti vocaboli aventi la stessa radice, i quali sono invece portatori di un significato positivo e sono infatti separati da quest'ultimo mediante l'intervento del citato παραδυνάστευσιν.

La sezione seguente (rr. 20-23) è organizzata intorno ad una immagine biblica (*Ps.* 17, 35 διδάσκων χεῖράς μου εἰς πόλεμον), di cui Niceta descrive, con un collaudato

τῶμ Περωῶν δυναστείας (ἐπικρατείας Η) ἀπαλλαγείσης, ὅτε Βαιμοῦνδος τῆς ἐς Παλαιστίνην πορείας εἶχετο.

⁴ Aesch., *Prom.* 217; Soph., *Oed. Col.* 378, ecc.

⁵ Per l'accezione che propongo di dare a πρόκοιτοι ved. ad es. Cass. Dion., LXVII 15, 1. Sul ruolo dei compagni del principe ereditario a corte è eloquente per l'età dei Paleologi la testimonianza di Giorgio Sfranze nei primi capitoli della sua cronaca.

⁶ Cfr. Raymond-J. Loenertz, « Le chancelier impérial à Byzance au XIV^e et au XIII^e siècle », in: *Byzantina et Franco-Graeca*, I, Roma 1970, pp. 442 s.: « Les écrivains byzantins, et avant tout les historiens, ont exprimé cet aspect de son rôle par le verbe παραδυναστεύω, emprunté à Thucydide (II 97). Le ministre, et plus que tout autre le premier ministre, est παραδυναστεύων et son office est une παραδυναστεία, l'un et l'autre terme pouvant être, naturellement, remplacé par une périphrase. Du IV^e au XIV^e siècle παραδυναστεύων connut une grande vogue. [...] Encore au XIV^e siècle Nicéphore Grégoras l'emploie au singulier ».

espediente encomiastico, il superamento da parte del personaggio elogiato. Per enfatizzare tale superamento, l'autore fa della citazione scritturale il primo membro di un chiasmo, il cui secondo membro, amplificato, richiama l'attenzione sulle attività benefiche di Axuch.

Nell'ultima sezione (rr. 24-26) il ritmo delle frasi rallenta e progressivamente si distende, ampliandosi da 15 a 16 a 17 sillabe per *colon*, e nell'ultimo membro (r. 26) si arricchisce di una duplice allitterazione: la seconda, di suono *a-*, è il risultato di un intervento redazionale, al quale è dovuta anche l'introduzione della clausola ritmica ⁷. In queste ultime righe Niceta, riprendendo le fila dell'intero paragrafo, richiama in ordine inverso quanto ha detto del personaggio: generosità e nobiltà d'animo / origine straniera e servile (la γνώμη e il γένος). L'inversione esprime il capovolgimento della sorte di Axuch e la prevalenza delle doti morali e personali sull'estrazione sociale.

III

La rappresentazione idealizzata del personaggio trova ripresa e compimento poche pagine dopo (p. 11, 62-85), allorché l'autore descrive l'atto di clemenza con il quale l'imperatore Giovanni II, consigliato dal gran domestico, perdona la sorella Anna, responsabile prima del fallito complotto contro di lui, e le restituisce i beni confiscati.

Anche in questo caso è necessario riportare l'intero passo, evidenziandone l'articolazione retorica e gli espedienti formali.

ναὶ μὴν καὶ εἰπὼν ὡς “ἡ τάξις ἐπ’ ἐμοί πως ἀντέστραπται·
τὸ μὲν γὰρ **συγγενῆς** πολέμιον εὕρηται,
τὸ δ’ ἀλλότριον φίλιον·
καὶ διὰ τοῦτο χρεῶν
καὶ τὰ τοῦ πλούτου πρὸς τοὺς φιλοῦντας μεταρρηῆναι”, 5
πάντα εἰληφῆναι τὸν μέγαν προσετετάχει δομέστικον.

ὁ δ’ εὐχαριστήσας ἐπὶ τούτοις
τῷ βασιλεῖ φιλοδωρίαν μεγίστην μεταδιώκοντι [161]
ἤτησεν ἐνδοθῆναί οἱ
τὰ εἰκότα διαλεχθῆναι. 10

ὡς οὐκ ἔλαβεν τὸ ἐνδόσιμον,
“εἰ καὶ βιαίων”, εἶπε, “πραγμάτων
καὶ πολλῆς ἀδικίας γεμόντων ἦρξεν, ὦ βασιλεῦ, ἡ σὴ ἀδελφὴ
καὶ ἔργοις αὐτοῖς τὸ **συγγενῆς** ἀπωμόσατο,
ἀλλ’ οὐχὶ καὶ τὴν **ἐκ τῆς φύσεως** κλήσιν 15
καθάπερ καὶ τὴν σχέσιν ἀπεβάλετο.

ἀγαθοῦ τοίνυν **βασιλέως** καὶ εἰσέτι **κασίγνητος** μένουσα
ἐκ μετανοίας τὸ φίλτρον αὐθις ἀνακαλέσεται,
ὅπερ ἐκ παρανοίας ἄρτι ἀπώλεσε,
τῇ **φύσει** χρησαμένη συλλήπτορι. 20

φείσαι οὖν, ὦ δέσποτα,
τῆς τῷ σῷ κράτει προσκεκρουκυίας **ὁμογενοῦς**
καὶ κόλασον τῷ φιλανθρώπῳ
λαμπρῶς ἤδη τῆς σῆς ἀρετῆς ἠττάσθαι ὁμολογοῦσαν·

δὸς δὲ αὐτῇ καὶ τὰ κατ’ ὄψιν προκείμενα, 25
οὐχ ὡς ὀφείλημα δίκαιον,

⁷ ἀπειργάζετο VAP^{pc} b: εἰργ- P^{ac} H.

ἀλλ' ὡς δόμα ἐκούσιον,
ἐπεὶ καὶ δικαιότερον ταῦτα ἐμοῦ κτήσαιτο,
κλῆρον ὄντα πατρῶον
κατὰ τὸ γένος αὔθις διαβησόμενα". 30

τούτοις ὁ βασιλεὺς πεισθεῖς,
ἢ ἀληθέστερον εἶπειν αἰδεσθεῖς,
σὺν προθυμία περατοῖ τὴν παραίφασιν,
φάμενος ὡς·
"εἶην τοῦ ἄρχειν ἀνάξιος, 35
εἰ σὺ περὶ τὸ γένος τοῦμὸν κριθείης φιλαθροπότερος,
καὶ κέρδους περιπτοῦ καὶ προχείρου ἀνώτερος".
ἀμέλει τοι καὶ δίδωσι πάντα τῇ καισαρίσσει
καὶ σπένδεται.

E dicendo: « L'ordine naturale per me si è come capovolto,
poiché i parenti si sono rivelati nemici,
gli estranei amici;
perciò è necessario
che anche le ricchezze rifluiscono verso coloro che sono amici », 5
aveva dato disposizione che prendesse ogni cosa il gran domestico. [162]

Egli però, dopo aver ringraziato per questo
l'imperatore che liberalità grandissima perseguiva,
chiese che gli fosse concesso
di esporre quel che appariva ragionevole. 10

Come dunque ebbe avuta la concessione,
disse: « Anche se di atti violenti
e carichi di grave offesa è stata origine, o sire, tua sorella,
e proprio con il suo comportamento ha rinnegato la parentela,
tuttavia l'appellativo che ha per natura, 15
come pure la relazione, non ha perso.

Di un buon sovrano, quindi, rimanendo ancora sorella,
con il pentimento potrà richiamare ancora in vita quell'amore
che per insensatezza ha ora perduto,
servendosi della natura come aiuto. 20

Abbi compassione dunque, o sire,
della consanguinea che con la tua potenza si è scontrata,
e punisci con la generosità
colei che apertamente ormai riconosce di essere vinta dalla tua virtù.

Rendi a lei anche ciò che sta qui davanti, 25
non come debito giusto
ma come dono volontario,
poiché a maggior diritto di me potrà possederlo,
essendo un'eredità paterna
destinata a passare poi alle future generazioni ». 30

Da queste parole l'imperatore persuaso,
o per meglio dire mortificato,
con zelo dà compimento al consiglio

dicendo:

« Di governare sarei indegno, 35
se tu nei confronti della mia stirpe fossi giudicato più generoso,
superiore come sei di fronte ad una ricchezza cospicua e a portata di mano ».
Così rende ogni cosa alla cesarissa
e fa la pace.

Questo brano è articolato in sette sezioni.

Nella prima (rr. 1-6) sono introdotti due ossimori (συγγενές / πολέμιον, ἀλλότριον / φίλιον) che contengono il motivo ispiratore dell'episodio, cioè il [163] contrastante comportamento dei parenti e dell'amico, un motivo che sfocerà, come nell'esempio che abbiamo esaminato prima, nella finale composizione del contrasto. Caratterizza inoltre questa prima sezione la figura etimologica φίλιον... φιλοῦντας, destinata a mettere in evidenza uno dei due elementi contrapposti, quello dell'amicizia che si rivela superiore al vincolo di sangue. L'altro elemento, espresso da τὸ συγγενές, attraverserà significativamente e insistentemente tutto il brano: r. 14, τὸ συγγενές; r. 15, ἐκ τῆς φύσεως; r. 17, κασίγνητος; r. 20, τῆ φύσει; r. 21, ὁμογενοῦς; r. 28, πατρῶον; r. 29 e r. 35, τὸ γένος. Si noti che l'interlocutore di Giovanni II, destinato ad un ruolo decisivo nella riconciliazione tra l'imperatore e sua sorella, è nominato solo alla fine del periodo, e il suo titolo è collocato all'ultimo posto.

La seconda sezione (rr. 7-10) è interlocutoria. Le scelte formali, che contribuiscono a tratteggiare l'immagine del ministro leale al cospetto del suo signore, consistono principalmente in una assonanza (ἐνδοθῆναι / διαλεχθῆναι) e in una figura etimologica proiettata come un ponte verso la sezione successiva (ἐνδοθῆναι... ἐνδόσιμον). Entrambi gli artifici convergono dunque sulla parola chiave ἐνδοθῆναι, con riferimento al rispettoso atteggiamento di colui che chiede il permesso prima di dare al principe una lezione morale.

Nella terza sezione (rr. 11-16) è attribuita ad Axuch un'accorta e diplomatica formulazione del proprio pensiero. Sono premesse tre pesanti ammissioni della responsabilità di Anna, ma la terza serve anche ad introdurre la difesa della principessa. Il fatto che la cesarissa rimane in ogni caso la sorella di Giovanni è sottolineato dall'assonanza κλῆσιν / σχέσιν (« di nome e di fatto »).

Nella sezione successiva (rr. 17-20) appare all'inizio, cioè nel centro geometrico e logico del brano, la formulazione dell'idea ispiratrice dell'episodio: di un buon imperatore (ἀγαθοῦ βασιλέως, r. 17) Anna rimane comunque sorella, e Niceta sceglie, fra tutti i possibili, proprio la disposizione delle parole che meglio pone in risalto ciò che sta a cuore a lui in quanto autore parlante attraverso il personaggio Axuch. La sezione (che, per quanto breve, a causa della sua importanza è assai elaborata dal punto di vista formale) presenta anche un duplice richiamo alla legge di natura (κασίγνητος... τῆ φύσει), nel cui ambito si rileva la significativa paronomasia ἐκ μετανοίας / ἐκ παρανοίας, racchiudente a sua volta la parola chiave τὸ φίλτρον.

La quinta sezione (rr. 21-24) riprende e amplia il contrasto fra punizione e perdono, fra potere e *philanthropia*: si noti la duplice contrapposizione tra φεῖσαι e κόλασον e tra κράτει e φιλανθρώπῳ, sfociante nelle parole ἀρετῆς ἡττᾶσθαι. Niceta rielabora ancora una volta uno dei motivi più noti della letteratura encomiastica ⁸.

Nella sesta sezione (rr. 25-30) il discorso di Axuch si conclude con la formulazione della proposta di restituzione dei beni confiscati. Va notata alle rr. 26 s. la coppia dei

⁸ Ritorna incessantemente, ad esempio, nei discorsi ufficiali di Temistio.

due sostantivi neutri ὀφείλημα e δόμα, cui segue un forte iato. Accanto alla discreta allusione all'opportunità che sia conservata l'integrità dell'asse [164] ereditario, trovano spazio i due temi della vera giustizia (δίκαιον... δικαιοτέρον) e del vincolo di sangue (πατρῶον... γένος).

L'ultima sezione (rr. 31-39) contiene la solenne battuta conclusiva dell'imperatore, adornata di tutti gli artifici utili a fare di Giovanni II l'ἀγαθὸς βασιλεὺς tratteggiato dalle precedenti parole del fedele ministro e ad assimilarlo letterariamente alle figure dei sovrani di un tempo, protagonisti della storiografia antica. Tali artifici sono immediatamente visibili: due coppie di rime (πεισθεῖς / αἰδισθεῖς; φιλανθρωπότερος / ἀνώτερος)⁹, una allitterazione (r. 33), richiami lessicali a tutti i temi precedentemente toccati (ἀρχεῖν, γένος, φιλανθρωπότερος). L'autore ha dato così forma compiuta alla sua rappresentazione del sovrano perfetto e del suo perfetto servitore.

IV

Negli altri luoghi in cui Niceta parla di Giovanni Axuch l'azione del personaggio è descritta in modo conforme agli elementi che su di lui lo scrittore ha fornito nei passi sopra analizzati.

Particolarmente notevole è il riferimento al gran domestico e al ruolo da lui svolto in occasione della morte di Giovanni II e della successione di suo figlio Manuele I (aprile del 1143). Niceta parla di Axuch due volte, in entrambi i casi con espressioni significative. La prima volta, dopo aver descritto il progredire del male sul corpo dell'imperatore, l'autore dice (p. 41, 4 s., trad. Pontani):

Il giorno gloriosissimo della resurrezione di Cristo partecipò ai divini misteri e, messosi a giacere per il pranzo, aprì la sua tenda a tutti quelli che volessero entrare e fare petizioni. Il giorno seguente per suggerimento (ὑποθήκη) del gran domestico Giovanni si comportò allo stesso modo e, distribuiti ai presenti i cibi apparecchiati, si appartò deciso a riflettere in merito al suo successore nell'impero.

Il consiglio (ma ὑποθήκη è anche “istruzione”, “ ammonimento ”) di Axuch si riferisce non soltanto al comportamento contingente ricavabile dal contesto, ma pure all'esame del problema incombente, cioè quello della successione. Niceta lo fa capire, con un accorgimento che è tipico della sua prosa, riprendendo lo spunto a distanza. Alla conclusione dell'episodio infatti, dopo aver riportato il discorso dell'imperatore morente ai soldati per indurli ad accettare la designazione non del figlio maggiore Isacco ma del più giovane Manuele, e dopo aver descritto la cerimonia dell'acclamazione e del giuramento di fedeltà, Niceta aggiunge (p. 46, 50-56, trad. Pontani): [165]

Era il gran domestico colui che aveva consigliato questa procedura e insieme ne curava lo svolgersi (ὁ τῶν δρωμένων τούτων εἰσηγητῆς τε ἅμα καὶ τελετάρχης): pensava d'impedire così che le aspirazioni degli ambiziosi crescessero e si acuissero, e d'indebolire il concorso della maggioranza a favore di alcuni congiunti dell'imperatore, i quali, mettendo avanti la priorità di nascita come cosa importante e da rispettare e magnificando la loro parentela, attribuivano a sé il potere regale, considerandosi più degni di avere il comando.

In questo passo l'autore chiarisce il ruolo che Axuch aveva svolto fin dall'inizio della crisi, lo contrappone al partito dei sostenitori del primo e del secondo Isacco (l'uno zio e

⁹ Ho inteso ἀνώτερος come comparativo assoluto, ponendo una virgola dopo φιλανθρωπότερος e considerando il καί pleonastico. È anche possibile intendere ἀνώτερος come comparativo vero e proprio nel senso di: « più capace [scil. di me] di resistere ad una ricchezza », ecc.

l'altro fratello maggiore dell'erede designato), lo presenta – alla luce della frase ricordata qui sopra, ma soprattutto dei due ampi brani analizzati nelle pagine precedenti – come elemento decisivo nell'evolversi della vicenda. Non a caso i due termini che abbiamo evidenziato (εἰσηγητής e τελετάρχης) provengono a Niceta dalla tradizione patristica e alludono all'atto di istruire prima e celebrare poi in senso liturgico e sacrale¹⁰; Axuch è l'"officiante" del solenne rito che l'autore ha appena descritto.

Poche righe più avanti, all'inizio del primo dei libri dedicati al regno di Manuele, il gran domestico è nuovamente protagonista di una svolta decisiva (p. 48, 5 – 49, 49, trad. Pontani):

Manuele, nominato imperatore, mandò subito nella capitale il gran domestico di nome Giovanni, di cognome Axuch (ὃ κλήσις ἦν Ἰωάννης, Ἀξοῦχος δὲ ἢ ἐπίκλησις), e con lui anche (σὺν αὐτῷ δὲ καὶ) il cartulario Basilio Tzintzilakes, per regolare la situazione del nuovo regno, appianare in anticipo le difficoltà dell'arrivo e predisporgli l'ingresso, ma anche per occuparsi del *sebastokrator* Isacco, suo consanguineo. [...] Giovanni arriva rapidamente (καταταχίσας εἴσεισι) a Bisanzio, coglie Isacco ancora ignaro dell'accaduto e lo rinchiude nel monastero del *Pantokrator*. [...] Il gran domestico, che soprintendeva alla custodia della reggia (τῆς τῶν βασιλείων φυλακῆς ἐπιμεληθεὶς) e alla proclamazione (ἀναγορεύσεως) dell'imperatore (βασιλέως) Manuele da parte dei cittadini, consegna al clero della Chiesa Grande una lettera firmata con inchiostro rosso, munita di un sigillo d'oro e di un filo di seta bagnato nel sangue di conchiglia (γράμμα ἐρυθροσήμαντον σφραγίδι τε χρυσεῖα καὶ σηρικῶ νήματι ἔμπεδον, κόγχης ἀναδεδευμένῳ αἵματι): essa garantisce loro ogni anno monete d'argento per un ammontare di duecento mine. Si diceva che Axuch portasse con sé anche un'altra lettera purpurea dell'imperatore, che assegnava la somma in monete d'oro. [...] Per l'incerta situazione del momento, egli aveva consegnato a Giovanni due decreti di donazione, ma poiché la missione procedette liscia come l'olio e meglio di quanto avrebbero potuto immaginare o augurarsi sia chi l'aveva promossa sia chi era andato (ὡς οὐκ ἦν τῷ πεπομπότι καὶ ἀφιγμένῳ διανοήσασθαι κάλλιον ἢ ἐπεύξασθαι), Giovanni trattene la lettera che assegnava la somma in oro e tirò fuori quella che la elargiva in argento.

Si nota all'inizio del passo sopra citato la probabile traccia dell'originaria assenza del libro precedente nella primitiva stesura dell'opera, poiché la formula con la quale Niceta presenta Axuch ai lettori non sembra del tutto appropriata per [166] un personaggio che dovrebbe essere già noto. Inoltre la grafia del cognome (Ἀξοῦχος) appare discordante da quella adottata nel libro precedente dai manoscritti più importanti (Ἀξούχ). Tali indizi, per quanto labili, possono essere accostati ad altri elementi presenti in diversi luoghi dell'opera a conferma dell'ipotesi di van Dielen sulla seriorità del libro dedicato a Giovanni II¹¹.

Per quanto riguarda più da vicino l'argomento della nostra indagine, notiamo la formula con la quale è introdotto il personaggio del cartulario Basilio (σὺν αὐτῷ δὲ καὶ) per evidenziare la posizione subordinata di questo rispetto al gran domestico. Chi sia il responsabile della missione si comprende facilmente non solo da ciò, ma anche dal fatto che nel prosieguo del racconto si parla solo di Axuch al singolare. Il programma della missione è formulato da Niceta con una serie di quattro participi futuri con valore finale: διαθήσοντας... προομαλίσοντας... κατασκευασομένων... μελετευσομένων,

¹⁰ Cfr. Orig., *Princ.* IV 1, 1; Ps.-Dion. Areop., *Eccl. hier.* V 3, 2. 5; VII, 7.

¹¹ Cfr. ad es. p. 92, 51-53 (nuova presentazione della regione di Frangocorio, già descritta a p. 18, 58-60); p. 115, 56 – 116, 59 (nuova presentazione della città di Antiochia e del principe di Raimondo di Poitiers, entrambi già noti ai lettori).

i primi due in forma attiva, gli ultimi due in forma media, così da creare due coppie assonanti ed evidenziare la stretta connessione tra gli obiettivi da perseguire. All'azione di Axuch è poi collegata l'idea della rapidità e della determinazione nella cattura a sorpresa dell'ignaro Isacco: l'arrivo del gran domestico è introdotto dal participio καταταχίσας e descritto mediante tre presenti storici collegati in modo paratattico (εἴσεισι... αἶρει... εἴργυσι), con accelerazione del ritmo narrativo e trama allitterativa creata dal suono -i.

Dopo essersi preoccupato innanzi tutto di garantirsi l'appoggio della guardia palatina (anche così io credo che si possano intendere le, parole: τῆς τῶν βασιλείων φυλακῆς ἐπιμεληθείς), il gran domestico utilizza una crisobolla affidatagli da Manuele al fine di guadagnarsi l'appoggio del clero di Santa Sofia. Per esprimere l'idea della legittimazione dell'atto di successione l'autore ricorre ad un ricco apparato di termini che in modo sia diretto che indiretto, sia tecnico che letterario richiamano tutti il concetto della regalità: ἐπιμεληθείς... τῆς τοῦ βασιλέως Μανουὴλ παρὰ τοῖς ἀστοῖς ἀναγορεύσεως γράμμα ἐρυθροσήμαντον σφραγίδι τε χρυσεῖα καὶ σηρικῶ νήματι ἔμπεδον, κόγχης ἀναδεδευμένω αἵματι, τῷ κλήρῳ τοῦ Μεγάλου Νεῶ ἐπίδιδωσι.

Solo nell'ultima parte del passo citato, quando ormai tutto appare felicemente avviato a soluzione e il personaggio di Axuch è raffigurato più che mai come il padrone della situazione, l'autore lascia scorgere gli elementi di incertezza che avevano preoccupato Manuele e Axuch. Va notato l'ordine delle parole nella frase che viene dopo l'accento alle difficoltà: διὰ τοῦτο πρὸς ἀμφιρρεπῆ κατάστασιν τοῦ καιροῦ διπλᾶ τῷ Ἰωάννῃ φιλότιμα θεσπίσματα ἐγχειρίζεται («perciò, in considerazione dell'incerta situazione di quel momento, sono due i decreti di donazione che a Giovanni egli consegna») ¹². [167]

Credo inoltre che si possa intravedere una implicita costruzione chiastica nella frase successiva: τὸ... προβῆναι τὰ τῆς ἀποστολῆς... ὡς οὐκ ἦν τῷ πεπομφότι καὶ ἀφιγμένῳ διανοήσασθαι κάλλιον ἢ ἐπεύξασθαι («il progredire della missione come meglio non avrebbe potuto augurarsi colui che l'aveva promossa o pensare colui che l'aveva eseguita»), che, mentre distingue il diverso sentimento di Manuele e di Axuch, pure accomuna i due nella tensione verso il successo dell'impresa.

V

Nella Χρονικὴ διήγησις Giovanni Axuch è ricordato ancora altre volte, ma la definizione del personaggio, ormai compiuta attraverso l'impostazione letteraria fornita dai passi già ricordati, non riceve ulteriori precisazioni simboliche o caratterizzanti, poiché l'autore suppone recepita dal lettore la prospettiva in cui il personaggio è stato collocato fin dalla prima menzione.

¹² Ricordiamo qui un espediente non dissimile adottato tre secoli dopo, mentre i Turchi erano alle porte, da Costantino XI Paleologo, ultimo successore di Manuele, alla ricerca di un appoggio da parte dei suoi fratelli, despoti di Morea. Dice Costantino al suo favorito Sfranze: «Ho intenzione di affidare [*scil.* a un uomo che da Costantinopoli dovrà recarsi nel Peloponneso] una proposta scritta di mia propria mano, contenente cinque condizioni, in modo che il messaggero enunci la prima per raggiungere un accordo, o se no la seconda, la terza, la quarta o, se costretto, la quinta. Credo che chiunque io mandi all'infuori di te, andrà e, se gli assegneranno con un'argirobolla un qualche villaggio, o anche se faranno questa o quella promessa per i suoi figli, egli subito concederà la quinta condizione, che per me sarebbe gravosa» (Georg. Sphr., *Chron.* 33, 7).

Descrivendo i preparativi di Manuele per la guerra contro i Normanni nella primavera del 1148, dopo aver dato circostanziata notizia della nomina di Stefano Contostefano a grande ammiraglio, Niceta si limita ad accennare al ruolo affidato ad Axuch nel comando delle forze terrestri (p. 77, 31-35): (κελεύει)... ἀπαίρειν... τὴν πεζὴν στρατιὰν ὑπ' ἀρχηγοῖς ἑτέροις, ἀλλὰ δὴ καὶ Ἰωάννη τῷ μεγάλῳ δομestίκῳ, περὶ οὗ φθάσαντες ἐν πλείστοις παρεδηλώσαμεν. Con le parole ἀλλὰ δὴ καὶ ἐν πλείστοις la preminenza del ruolo affidato ad Axuch e la considerazione di cui questi era circondato sono segnalate con la necessaria efficacia.

La consonanza con le coloriture e i toni precedentemente dedicati all'illustrazione del personaggio riappare con evidenza maggiore quando Niceta informa i lettori che Axuch assume l'incarico (ma non il grado) dell'ammiraglio Contostefano, deceduto nel frattempo (p. 82, 53-57):

ὁ μέγας δομestικός Ἰωάννης τῆς τριηραρχίας ἐπιλαμβάνεται,
οὐχ ὥστε καὶ μέγας δοῦξ ὀνομάζεσθαι
ἀλλ' ὅσον τοῦ στόλου ἐξηγεῖσθαι
καὶ τοῖς γινομένοις ἐπιστατεῖν,
ὡς στρατηγία διαπρέπων ἀνὴρ
καὶ κατὰ χεῖρα γενναῖος
καὶ νοῦν ἡγεμονίας ἐπιστάτην πλουτῶν ἀξιώτατον. [168]

Il gran domestico Giovanni assume il comando della flotta,
non al punto da essere anche nominato grande ammiraglio
ma tanto da guidare la spedizione
e sovrintendere agli eventi,
in quanto uomo notevole nell'arte del comando,
valoroso negli atti,
dotato di mente assai degna sovrintendente al comando.

Qui Niceta registra una nuova tappa nella carriera del personaggio. L'autore non può nascondere che il riconoscimento da parte dell'imperatore Manuele è soltanto parziale, ma fa sì che sia ampiamente controbilanciato da una serie di enfattizzazioni che si richiamano alla prima presentazione di Axuch. Per sottolineare che la mancata nomina non pregiudica in ogni caso la funzione di comandante effettivo è adoperato l'abbinamento, caratterizzato in senso grammaticale, ὀνομάζεσθαι / ἐξηγεῖσθαι; ed è formulato un elogio tripartito del personaggio, dove i tre campi d'azione (στρατηγία, κατὰ χεῖρα, νοῦν: strategia, azione, intelletto) sono collegati ad altrettante qualificazioni positive (διαπρέπων, γενναῖος, πλουτῶν: distinzione, valore, dote). Il lettore moderno è costretto a interpretare questo passo in maniera univoca, ma i destinatari primi dell'opera di Niceta, quelli almeno che erano in grado di dominare la lingua greca in modo non troppo dissimile dal loro autore, probabilmente avevano la possibilità di rilevare tra le pieghe del testo anche altri riflessi allusivi: τοῖς γινομένοις ἐπιστατεῖν può significare infatti anche « assecondare gli eventi »¹³, (στρατηγία διαπρέπων può anche indicare un uomo « notevole per astuzia »¹⁴, κατὰ χεῖρα γενναῖος può anche voler dire essere « pronto all'azione »¹⁵. Potremmo avere quindi 'in controluce' un ritratto di Axuch in parte diverso da quello che traspare alla prima lettura, il ritratto di un uomo abile e astuto nell'approfittare delle circostanze (come ci è stato descritto in

¹³ Cfr. Pind., *Nem.* 7, 49; Aesch., *Ag.* 1248.

¹⁴ Cfr. Diod. Sic., XVII 23, 2.

¹⁵ Cfr. Dion. Al., *Ant. Rom.* VII 6, 5 (καλῶν... τοὺς... κατὰ χεῖρα γενναϊοτάτους... ἐτοίμους ἔσχε συγκαταλῦσαι τὴν καθεστῶσαν πολιτείαν).

occasione del suo arrivo a Costantinopoli dopo la morte di Giovanni II), e per questo adatto al comando della flotta nella difficile guerra contro gli occidentali.

Un intervento (prima conciliatorio, poi aggressivo e determinato) di Axuch in uno scontro fra Bizantini e Veneziani davanti all'isola di Corfù è ricordato da Niceta poco dopo (p. 85, 58 ss.), ma senza più ricorso ad espedienti letterari per arricchire ulteriormente l'immagine del gran domestico. Altrettanto si può osservare a proposito dell'ultima menzione di Axuch (p. 90, 4), consistente in un semplice accenno al ruolo di questo come latore di un γράμμα εὐάγγελον dell'imperatore a Costantinopoli dopo la felice conclusione della campagna contro i Serbi nel 1150. [169]

VI

In Giovanni Cinnamo, che in più luoghi è per Niceta fonte primaria o unica¹⁶, Axuch non trova altrettanto spazio, come d'altronde era da attendersi, tenuto conto dell'aspetto formale del tutto differente dei due autori. Il primo accenno a lui è a p. 5, 21 s. Meineke¹⁷, dove si parla del compito, a lui affidato da Giovanni II subito dopo l'ascesa al trono, di iniziare l'assedio di Laodicea (1119). È quindi ricordato alle pp. 47, 18; 51, 7 come combattente al fianco di Manuele contro il sultano di Iconio nel 1146, e poi ancora alle pp. 98, 8; 102, 2 ss., in tono negativo, a proposito della successione a Stefano Contostefano alla guida della flotta bizantina nella guerra contro i Latini, con accenni critici alla sua inadeguatezza: οὐδὲν ὄ τι καὶ λόγου ἄξιον ἐνδειξαμένου (p. 98, 8); ἀπειρία τῆ περι τὰ ναυμαχικὰ τοῦτο τῷ δομestικῷ διημάρτητο (p. 102, 6 s.).

Dunque gli echi marcatamente positivi che abbiamo rilevato in Niceta non derivano da Cinnamo. Poiché dobbiamo in ogni caso tener presente il fatto che Axuch non usufruì di una memoria storica specialmente favorevole neppure in altri testi storiografici bizantini, non ci resta che rivolgere altrove la nostra attenzione per individuare e misurare l'effettivo spessore di quella memoria letteraria di cui Niceta Coniata è testimone così eloquente.

Per la ricostruzione dell'indirizzo favorevole ad Axuch, e per la giustificazione dell'impianto letterario messo in opera da Niceta in funzione di tale indirizzo, è utile tener presenti le testimonianze assai caratterizzate, per quanto in gran parte implicite e indirette, delle fonti non storiografiche. Esse consistono soprattutto in alcuni scritti retorici destinati al gran domestico: due lettere di Michele Italico (= documenti n° 37 e 39 Gautier), che attestano l'influenza di cui godeva il gran domestico nell'entourage di Giovanni II¹⁸, e un encomio di Niceforo Basilace, che sottolinea il legame politico e personale di Axuch con l'imperatore¹⁹. Esiste inoltre un trattato sul problema della presenza dello Spirito Santo negli apostoli, composto dal vescovo Nicola di Metone

¹⁶ Cfr. Vasile Grecu, *Nicetas Choniates a-t-il connu l'histoire de Jean Cinnamos?*, Revue des Études Byzantines VII 1949, pp. 194-204; Alexander P. Kazhdan, *Esce raz o Kinname i Nikite Choniate*, Byzantinoslavica XXIV 1963, pp. 4-31, oltre ad alcuni ulteriori riscontri da me segnalati nel commento alla citata traduzione italiana di Niceta.

¹⁷ Ioannis Cinnami *Epitome rerum ab Ioanne et Alexio Comnenis gestarum*, ad fidem codicis Vaticani recensuit Augustus Meineke, Bonnae 1836.

¹⁸ Michel Italikos, *Lettres et discours* cit., pp. 222-224. 228-230.

¹⁹ Nicephori Basilacae *Orationes et epistolae*, recensuit Antonius Garzya, Lipsiae 1984, pp. 84-91 (*proekdosis* con trad. it. e nota introduttiva: *Encomio inedito di Niceforo Basilace per Giovanni Axuch*, Rivista di Studi Bizantini e Neoellenici, n. s. VI-VII 1969-70, pp. 71-91).

intorno al 1147 per rispondere ad un quesito dello stesso Axuch, che rivela interessi teologici da parte del gran domestico ²⁰.

Particolarmente utile è la lettura di alcuni passi dell'encomio di Basilace, per quanto poco organicamente sviluppato rispetto ad altri opuscoli di questo autore [170] e fortemente sbilanciato sul versante militare della personalità dell'elogiato. In questo componimento si legge tra l'altro ²¹:

[cap. 4] Faremo le lodi dell'imperatore, e dei suoi ministri non tralascieremo il vanto: in quanto che Iddio, il modello primo dal quale essi vengono, è inattuabile, e d'altra parte l'imperatore è immagine e esempio di Dio. Ma se sia possibile dei ministri dell'imperatore, e di quanti egli ha formati alla virtù, isolar nel discorso il più nobile e perfetto e ricavarne materia all'encomio, allora insieme potremo celebrare il panegirico dell'imperatore [...] e il discorso non riporterà più fama di temerarietà. Credo anche che un imperatore amante di Dio potrebbe essere immagine di Dio e un fedele ministro immagine di un pio imperatore. [...] Proprio in te, onoratissimo, il discorso addita l'immagine del re e te costoro da tempo attestano e sostengono a voce: a tal punto tu non smentisci la completezza del modello, a tal punto d'ogni donde chiara porti la simiglianza!

[cap. 5] Così in profondo tu esprimi, derivandola dall'imperatore, la simiglianza con Dio, che non v'è neanche un piccolo tratto per il quale tu rispetto a quello non sia stato squadrato con chiarezza. Beato per la bellezza delle virtù l'imperatore, il tuo modello, beato anche tu per l'onore che in nulla rimane indietro!

[cap. 6] Dai più lontani confini vi congiunse Dio e vi pose a sostegno delle sorti dell'impero romano. [...] Vi fondeste in uno per forza della virtù, vi saldaste in uno. E il legame fu inscindibile e la compagnia indissolubile. L'un compagno allietava l'altro, buono l'uno sotto un re buono, coetaneo, educato e nutrito. [...] A te la familiarità rinsaldava l'amicizia e più compiutamente consolidava la simiglianza d'indole nei riguardi della virtù.

Il retore pone dunque l'accento sul rapporto privilegiato tra i due Giovanni e sottolinea il carattere anche ideologico della consonanza tra il sovrano e il ministro. Quello che Niceta esprime con le tecniche letterarie da noi sopra notate, Basilace esprime a tinte più forti, anche giovandosi dei procedimenti propri del genere letterario da lui praticato.

Il cap. 8 dell'encomio sembra riconoscere un rapporto causa-effetto tra la presa di posizione di Axuch in occasione della congiura di Anna e la nomina a gran domestico, un rapporto che Niceta sembra supporre rovesciato:

Tu incalzavi perché subito brillasse, lacerata la membrana, la porpora. Il calice s'apriva d'intorno e il *basileus*, la rosa, brillava; l'invidia subito armava a violenza molte mani contro il bel fiore della porpora, ma fosti tu un acanto spinoso che d'ogni donde ai nemici insanguina le mani, e che fa guardia alla rosa, *all'autocrator*, per più sicuro e migliore splendore. Questo di più *l'autocrator* ti rese amico, questo ti accese il fuoco della sua anima e ravvivò tutta la fiamma d'amore; per questo, secondo dice la Scrittura, egli ti prese come il suo servo e ti pose come sigillo poiché ti aveva prescelto. Agli altri infatti della guardia ricchezze e cariche attribuì e con cotali provvedimenti die ancora altra misura della sua munificenza, a te invece die tutto se stesso e ti fece insieme guardia dell'impero e del corpo, per nulla in meno di come fece Alessandro con il famoso Tolemeo di Lago. poiché [171] infatti riconobbe che non per le ricchezze lo amavi, verisimilmente proprio per questo egli t'ammirò di più e, ammirandoti, ti contraccambiò in modo non inferiore alla stima. Sapeva infatti che tu eri valoroso e più degli altri avevi esercitato le mani alla guerra (*τὰς χείρας γεγυμνασμένον εἰς πόλεμον*) e per vero non lasciò senza lode la tua bontà e il tuo valore senza riconoscimento

²⁰ Ed. A. Demetrakopoulos, Ἑκκλησιαστικὴ βιβλιοθήκη, Lipsia 1866, pp. 199-218.

²¹ I capitoli rinviano alla citata ed. Garzya (dello stesso è ripresa qui anche la traduzione).

onorifico, ma ti onorò col grado di generale in capo e ora tu comandi su tutto l'esercito d'Oriente, ordini anche tutte le armate d'Occidente. Ti sanno tutti gran domestico del grande imperatore e sbigottiscono.

Le epistole di Michele Italico, che appaiono originate da un motivo personale, tracciano l'immagine di un destinatario altolocato ma condiscendente, generale invincibile e grande benefattore,

πύργου... τῆς ῥωμαίων ἡγεμονίας ἀκράδαντον... καὶ ἀστραβῆ κίονα... καὶ πρόβουλον ἄμαχον καὶ στρατηγίας ἀπάσης ἀκρότατον, ὧ σὺ τὴν φρόνησιν ἀσύγκριτε καὶ τὴν δεξιὰν ἀπαράμιλλε καὶ τοὺς πώποτε στρατιώτας καὶ στρατηγούς πολλῶ τῶ μέτρῳ νενικηκῶς εἰς φιλανθρωπίαν καὶ ἡμερώτητα (*Ep.* 37, rr. 14-19).

Notiamo che il richiamo alla *φιλανθρωπία*, al di là della sua topicità, si collega ad uno dei temi sviluppati da Niceta.

VII

Dall'insieme delle testimonianze, confrontate con quanto è detto esplicitamente o implicitamente da Niceta e da Cinnamo, si ricostruisce la figura di un uomo potente e stimato, capace di coltivare relazioni non soltanto connesse con la sua carica politica e militare, ma che investivano anche gli ambienti colti della capitale, sia ecclesiastici che laici. La buona fama di cui godeva in tali ambienti doveva controbilanciare la probabile ostilità da parte di alcuni membri della casata regnante e il risultato non sempre pienamente positivo di alcune operazioni militari da lui guidate negli ultimi anni. Gli autori si soffermano volentieri sull'impegno filantropico mostrato da Axuch nell'attività di governo, sul rapporto solido e privilegiato con Giovanni II, sulla sua abilità diplomatica.

Per spiegare la finale divergenza riscontrabile nelle testimonianze, filtrate e rimediate, di Niceta da un lato e di Cinnamo dall'altro, è necessario tener conto in primo luogo dell'atteggiamento dei due storici nei confronti dei loro rispettivi "eroi": Giovanni II è uno dei pochi personaggi totalmente positivi della storia di Niceta, per cui abbiamo visto la sua immagine arricchita specularmente dall'illustrazione delle virtù del suo *alter ego*; per Cinnamo invece l'eroe è Manuele I, per cui non sussiste la stessa esigenza.

Ma si deve tener conto anche della natura delle fonti intermedie che dovettero esistere tra l'epoca di Axuch e quella della stesura delle opere storiche le quali parlano di lui. A tale proposito la testimonianza di Niceta è eloquente. Egli appare condizionato letterariamente e ideologicamente da una fonte orientata in [172] senso favorevole ad Axuch e retoricamente caratterizzata: certo non direttamente l'encomio di Basilace, dal quale diverge in alcuni punti sostanziali, ma probabilmente un testo omologo a questo, che lo storico dove sottoporre a un'ulteriore elaborazione ma non a una correzione di tendenza.

Nel trattamento del personaggio di Giovanni Axuch da parte di Niceta Coniata, dove abbiamo visto prevalere sulla memoria storica la memoria letteraria, è dunque agevole riconoscere il risultato di un processo compositivo consistente nella contaminazione di procedimenti non solo formali ma anche ideologici tra la panegiristica di corte e la storiografia in lingua dotta. La retorica è ovviamente impiegata in maniera differente nei due testi: l'identica cifra stilistica nei due generi letterari è finalizzata in modo diverso.

Ulteriori risultati potranno certamente essere conseguiti da una ricerca più approfondita e sistematica, che coinvolga anche altri aspetti dell'esercizio letterario da parte degli storiografi bizantini, quali ad esempio l'uso ricorrente di determinate citazioni classiche e bibliche, il ricorso a determinati *exempla*, la preferenza per alcune metafore e

allegorie: il tutto sorretto dal confronto sinottico con altri autori che abbiano trattato lo stesso argomento e da un esame della fisionomia linguistica dello storico studiato ²².

²² Segnalo a margine un possibile esempio operativo di ciò che ho qui delineato (di questo è già un accenno nel mio commento alla citata edizione italiana del Coniata). In un luogo dedicato al racconto della spedizione di Giovanni II contro gli Armeni in Cilicia nel 1136-37, Niceta dice che l'imperatore giunge alle Porte di Cilicia, le supera senza combattere, occupa Adana e s'impadronisce di Tarso: ταῖς Κιλικίαις πύλαις ἐφίσταται· καὶ ταύτας ἀμαχὲι παρελθὼν Ἀδάνης ἐπέβη καὶ κρατεῖ τῆς Τάρσου (p. 21, 58-60). Trattandosi di un riferimento alle cosiddette « Porte di Ferro », uno stretto valico nella catena del Tauro che in quegli anni si trovava sotto il controllo del sultano di Iconio, la notizia appare inattendibile. Non sembrando neppure accettabile la variante ταῖς Κιλικίαις πόλεσιν, per quanto tramandata da testimoni autorevoli (mss. VA), in considerazione di quanto l'autore dice subito dopo (ταύτας ἀμαχὲι παρελθὼν), e mancando testimonianze precise in merito all'itinerario di Giovanni II da parte di altre fonti storiche giunte fino a noi, non rimane che domandarsi se all'origine dell'espressione usata da Niceta non ci sia stato un testo retorico a noi non pervenuto che, nel celebrare l'impresa, avesse richiamato le Termopili, non come similitudine orografica, ma piuttosto per raffigurare le difficoltà e le insidie sul cammino dell'imperatore (come fa ad esempio per proprio conto Niceph. Basil., *Enc. Io.* 9 = p. 55, 10 Garzya: ὑπὲρ τὴν Θετταλῶν εἰσβολήν, ὑπὲρ τὸ ἐν Θερμοπύλαις στόμα τὰ Κιλικίων τέμπη ἐστένωτο).